

Il Seanalibro

# Anime che cercano e si cercano

di GIULIANA MORANDINI

Nella Vienna del dopoguerra, sulla scena surreale dove Orson Welles ambienta *Il terzo uomo*, avviene l'incontro tra Paul Celan, poeta giovane ma già affermato, e Ingeborg Bachmann, voce lirica al suo esordio. È l'avvio di un amore e di un sodalizio letterario. Un rapporto forte, esclusivo, che eventi, distanze, relazioni nuove, di Paul con Gisèle e di Inge con Max Frisch, e conflitti emotivi potranno negli anni rallentare, segnare con intermittenze, ma non interrompere. «Tempo secondo il cuore», e «orologi profondi dentro di noi». Le lettere ora pubblicate (Ingeborg Bachmann Paul Celan, *Troviamo le parole / Lettere 1948-1973*, Nottetempo, 331 pagine, 25 euro) a stretta cadenza o con intervalli, fitte d'improvviso da una parte o dall'altra, sono la registrazione straor-

dinaria di una passione e più di un'officina di poesia, nel cui sviluppo sono incastonate liriche come pietre preziose.

L'incipit *In Egitto* di Celan e la foglia «che ci ha sfiorato» gelosamente custodita tracciano un destino, un filo rosso annoda esistenze e percorsi letterari. Confessa Paul a se stesso: «Tu devi giacendo ornare la straniera nel modo più bello / tu devi ornarla con il dolore per Ruth, per Miriam e Noemi. / Tu devi dire alla straniera: / Vedi, io ho dormito con costoro.» Inge è «da straniera» ed è la parola poetica, Paul è il testimone dell'«olocausto» e affonda nell'acqua, nella sabbia. Paul dialoga con l'ombra che lenta l'afferra, ed Inge, se da un lato analizza e comprende, dall'altro si ribella: «non sono colpevole». «Anime» che cercano e si cercano.

In verità l'interrogativo è, per entrambi, quali «grate di parole» si possano ancora comporre, quali «sentieri» e «correnti impassibili» siano da percorrere. Sussurra Inge: «Quando viene spento ciò che le rose accendono / la pioggia ci spinge nel

fiume. O notte più lontana! / Ma una foglia che ci ha sfiorato viene spinta sulle onde / dietro di noi fino alla foce». Sembra far eco un delicato pensiero di Paul: «qualche giorno fa ti ho mandato una vecchia cartolina illustrata da Vienna... L'avevo trovata su una bancarella di libri vecchi, lungo le banchine, quasi nello stesso punto dove più di un anno fa avevo avuto la prima idea della poesia».

Le lettere dichiarano e celano una tensione insolubile, tentano di aggirare quello che Paul chiama «demonismo obbiettivo». La lettura procede intensa, non dà tregua. Confessioni, abbandoni, e la grammatica tutta

della passione e degli affetti, ruotano attorno allo spirito dell'epoca, rivelano un sperimentazione artistica incandescente. E attorno ai protagonisti, i comprimari di questa lucente e infelice storia: lo scrittore Max Frisch con il suo rigore di interpretazione e la fragile Gisèle Lestrang-

intenta alla grafia esatta delle sue incisioni. Una geografia di sentimenti e atmosfere: Vienna e Parigi, le città tedesche e la Svizzera, l'Engadina, e poi Roma, e le visioni mediterranee.

Voci del desiderio che convivono con le riflessioni su Heidegger. Amore ed etica, consapevolezza della tragedia che il tempo nuovo deve elaborare. Sino a quando l'acqua della Senna per Celan, e tre anni dopo il fuoco di via Giulia per Inge, metafore di vite intrecciate sino all'ultimo respiro, siglano le domande ultime sull'olocausto e sulle «cause

di morte». Ed è Inge a porre il sigillo con l'abituale lucidità: «La mia vita finisce perché lui è annegato nel fiume durante la deportazione». Un incontro e un racconto del Novecento che ne testimoniano un momento di particolare dolore e intensità creativa. Un segreto che Hans Höller e Andrea Stoll accostano nella loro sensibile «conclusione poetologica».

Le lettere  
che si scrissero  
Ingeborg  
Bachmann  
e Paul Celan

Ingeborg Bachmann, una delle più importanti voci della letteratura tedesca del Novecento. Mori a Roma in un incendio scoppiato nel suo appartamento

